

SALVATOR ROSA
e la tradizione incisoria contemporanea

**FONDAZIONE
IL BISONTE**

Con il sostegno di



ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE

In collaborazione con



EVENTS

ASSOCIAZIONE CULTURALE

Con il patrocinio del



COMUNE DI
FIRENZE

Fondazione Il Bisonte

17 dicembre - 15 gennaio 2016

Salvator Rosa

e la tradizione incisoria contemporanea

A cura di
Alessandra Frosini e Rodolfo Ceccotti



IL BISONTE

AUT TACE/AUT LOQUERA MELIORE/SILENZIO

Salvator Rosa e la tradizione incisoria contemporanea.

Il Democrito in meditazione, acquaforte del 1662 della serie delle grandi stampe di Salvator Rosa, mostra il filosofo greco di Abdera in Tracia (460-370 a.C.) fondatore dell'atomismo e noto come filosofo "ridente" per le tesi della sua Etica, in cui concepiva come interesse maggiore dell'uomo la felicità, da raggiungersi attraverso una moderata cancellazione della paura.

Salvator Rosa lo raffigura, rifacendosi ad una lettera apocrifia di Ippocrate a Damogete, meditabondo davanti ad un libro (presumibilmente la sua opera sulla natura) in una scena di morte, fra le rovine di un cimitero, circondato da carcasse di animali e da alberi frondosi espressione di una natura dalla bellezza selvaggia, in cui l'unico essere in vita è una civetta, posta in cima al muro a sinistra. Nel cartiglio in basso viene riportata la frase "Democritus omnium derisor, in omnium fine defigitur" ("Democrito che irride ogni cosa viene qui fermato dalla fine di ogni cosa"), che Rosa costruisce unendo Seneca (per il primo enunciato, dal De beneficiis) alla Bibbia (dalla Vulgata, lettera di Pietro). La frase è stata variamente spiegata dalla storiografia (Wallace e Weisbach fra tutti), e ha trovato in Reinhard Brandt un'interpretazione che può introdurre perfettamente al personaggio di Salvator Rosa, alla sua modernità e al motivo per cui oggi, a quattrocento anni dalla sua nascita, si possa parlare di lui, proponendolo in un dialogo significativo coi maestri incisori contemporanei. Democrito, il filosofo dell'atomismo (una delle visioni più "scientifiche" dell'antichità, che ebbe un forte peso per la nascita della scienza moderna), si trova a constatare la veridicità della sua dottrina e che "alla fine di tutte le cose" c'è il mondo degli atomi, in questo caso delle strutture atomiche prive di vita. È un riso beffardo quello del filosofo, che non si stupisce ma piuttosto irride la dissennatezza umana, che si perde dietro all'effimero, alle passioni dell'essere. Salvator Rosa introduce perciò in quest'opera, richiamando la tradizione filosofica classica e sottolineando il rilevante ruolo degli archetipi, una riflessione sulla condizione dell'essere umano e del mondo intero, la cui verità consiste nella sua fatuità, in quel cimitero di ossa disperse che si mostrano in tutta la loro evidenza.

Davanti ad un'immagine come questa possiamo analizzare ciò che esiste e ciò che si manifesta in un tempo interiore condiviso, in cui

l'arte si mostra come stratificazione, memoria e profondità nel tempo, in cui ritrovare gli archetipi che sostanziano la nostra essenza. È un percorso coraggioso, che procede al di là delle tecniche, degli stili e delle tendenze e che rende prossimi e contemporanei artisti vissuti in secoli differenti, secondo una concezione circolare del tempo, in una "temporalità sospesa" direbbe Heidegger, in cui il tempo stesso è inteso come senso dell'essere.

Ed il tempo è un elemento sostanziale che agisce ed è presente costantemente in un lavoro lento come quello dell'incisione, in netta contrapposizione con la produzione artistica basata sulla sperimentazione e improvvisazione, che tende a ricercare il consenso immediato, il consumo veloce, l'assenso di massa. Gli artisti che oggi si cimentano con l'acquaforte (e acquatinta, puntasecca, vernice molle e varie tecniche miste), scegliendo questa tecnica per le connotazioni e il valore dei risultati grafici che comporta, nonché per le implicazioni poetiche, si confrontano inevitabilmente col tempo e lo spazio per creare un segno declinato in infinite modulazioni e spessori, in una molteplicità di pensieri e di realizzazioni che adottano l'ordine di una regola per rappresentare la complessità e le ambiguità del reale.

Ritroviamo così, fra i maestri contemporanei in mostra, le molteplici declinazioni di archetipi che passando nella storia, abitano un tempo che non ha confini, che indagano l'esistenza umana fra ordine e caos e che come nell'*Aleph* di Borges, si pongono come racconti che si accostano l'uno all'altro, ognuno come principio di partenza e di direzione, senza mai indicare una meta, un arrivo, in una vita che è storia, illusione ed essenzialmente labirinto interminabile.

Ecco che ci troviamo davanti a visioni di essenzialità formale come quelle di Jacob Demus e di Patrizio di Sciullo, che indagano in modo analitico la realtà e la natura per trasporla in suggestioni poetiche che amplificano la nostra percezione del reale, o immersi nei silenzi ammalianti di Rodolfo Ceccotti, capace di evocare la natura profonda delle cose, in attimi rivelatori della realtà che diversamente non sarebbe possibile cogliere. Reale che è ansia della vita germinante nella complessa costruzione di vitalità naturale dell'opera di Giorgio Roggino, sottolineata dall'intrico dei tratti e della modulazione del segno, che in Lanfranco Quadrio diventa movimento in tratti che si scontrano e si aggrovigliano, analizzando forme archetipiche della natura.

E la realtà che conosciamo reca con sé, inevitabilmente, l'eco di una memoria che si manifesta attraverso frammenti, che coglie il mondo nella sua essenza esistenziale, come nel bosco innevato di Livio Ceschin, al cui margine si rendono tangibili gli echi degli affetti e di ciò che è stato, nell'affiorare di corrispondenze lontane. La memoria si trova anche nelle sovrapposizioni mentali dell'irriducibile verità del tutto, di un reale sospeso e sognato come viaggio nel tempo, come in Paolo Ciampini, o nella cronaca di ciò che siamo, memoria reale, puntuale e al tempo stesso filtrata attraverso l'arte, tangibili nella processione in Santa Maria Corteorlandini di Franco Anichini o nel San Petronio di Toni Pecoraro.

L'indagine della realtà passa attraverso la sintesi, la precisione estrema e attenta che delinea ogni particolare, ma passa anche attraverso una sorta d'introspezione mista ad intuizione eidetica, per lampi improvvisi, superando il ragionamento e la conoscenza sensibile, arriva a cogliere, attraverso attimi cristallizzati, l'essenza generale dei fenomeni. Così nell'universo poetico di Vincenzo Gatti, in cui l'atmosfera privata testimonia un racconto interiore che scava nelle cose per trovarne l'essenza, in bilico fra reale e surreale o nella solitudine degli interni di Safet Zec, un mondo intimo e al tempo stesso mistico e misterioso, racchiuso in un groviglio di segni profondi e leggeri. La storia e la memoria possono esistere come forze prive di finalità che inevitabilmente parlano della dissoluzione e del disfacimento, l'ultima declinazione della vanitas in un ordito di segni netti e tortuosi che Roberto Stelluti propone rinnovando la tradizione seicentesca, rendendo la staticità della composizione ricca d'inquietudine.

L'acquaforte è anche mezzo attraverso cui prende sostanza l'immaginazione, seguendo il fulgore di una espressività drammatica o legata al sogno, declinate da Andreina Bertelli nei segni e sogni che svelano incanti di costruzioni animate da personaggi circensi, o che ci mostrano mondi e personaggi ipotetici di un visionario sublime come nelle acqueforti di Agostino Arrivabene, in cui le visioni alchemiche si concretizzano in particolari densi di rimandi metaforici e significati.

La vocazione immaginativa al racconto è caratteristica precipua di Mario Scarpati, che indaga il grottesco attraverso sovrapposizioni di un dinamismo brulicante, che si costruiscono nell'acutezza del segno inciso che si infittisce, mentre in Claudio Olivotto la narrazione passa attraverso il sovrapporsi continuo della realtà all'allegoria, in

un clima fantastico-simbolico di un tempo che non trova una precisa collocazione storica.

Con Èrik Desmazières ci troviamo infine, come in un percorso che si chiude ad anello, in un gioco erudito di citazioni molto vicino alla complessità intellettuale del Democrito di Salvator Rosa, in cui si rincorrono suggestioni artistiche, letterarie e filosofiche che narrano di un contemporaneo inquieto, alla ricerca costante di un equilibrio sul filo dell'illusione.

In Civiltà del Seicento a Napoli leggiamo un accurato ritratto del Rosa: “Salvator Rosa, nel XVII secolo è uno degli artisti più famosi in Italia; non era solo un pittore e calcografo, ma con le sue odi, satire e il suo carteggio conquista un posto nella storia della letteratura. Studia a Roma con il pittore Josè de Ribeira, poi a Napoli con Aniello Falcone e più tardi a Firenze e ancora a Roma. Cambia il modo di rappresentare del classicismo sottoponendo le figure e la passione ad una tematica filosofica e morale e così facendo segue Nicolas Poussin, da lui molto ammirato. La sua Weltanschauung è stoica e, in molti dei suoi motivi, egli è un precursore della rappresentazione del pittoresco e del sublime del XVIII secolo. La sua pittura è strettamente legata alla poesia”. Soprattutto il suo forte spirito critico, la libertà di pensiero e la sua arte, spesso in contrasto col conformismo del suo tempo, lo rendono un artista capace di esplorare in tutte le sue sfaccettature il segreto dell'esistenza, con una forza d'evocazione espressione preminente di una libertà creativa estremamente moderna. Un artista capace di parlare in modo così essenziale e necessario da diventare la sua opera poesia “migliore del silenzio”, creando luoghi metaforici in cui lo spirito soffia dove vuole, fino a raggiungere l'oggi.

Alessandra Frosini

Bibliografia:

- Civiltà del Seicento a Napoli, catalogo della mostra, 24 Ottobre 1984 – 14 Aprile 1985*, a cura di R. Causa, G. Galasso, N. Spinosa, Napoli 1984.
- Safet Zec. Il tavolo rosso*, catalogo della mostra alla Stamperia d'arte Albicocco, Udine, Udine 1996.
- Andreina Bertelli. Pitture - disegni - incisioni*, catalogo della mostra, Castello di Formigine 17-29 maggio 1997, Comune di Formigine 1997.
- Roberto Stelluti. La cometa. Opera grafica 1971-97*, Cinisello Balsamo 1997.
- Roberto Stelluti*, catalogo della mostra, Galleria il Bisonte, Firenze, 9-30 aprile 1999, Pontedera 1999.
- Figurine d'acquaforte, mostra di incisioni di Salvator Rosa*, Benevento 2000.
- Paolo Ciampini. Ombre nella mente. 1991-2001*, a cura di I. Luperini, Pontedera 2001.
- Rodolfo Ceccotti. Cieli e terre di Maremma*, a cura di A. Natali, catalogo della mostra Museo Marino Marini, Firenze, 10 maggio -10 giugno 2001, Firenze 2001.
- Vincenzo Gatti. Incisioni e disegni*, a cura di S. Nota, Triennale di Incisione città di Chieri, 11 novembre – 23 dicembre 2001, palazzo Opesso, Chieri, Torino 2001.
- Il Bisonte agli Uffizi. Vent'anni della Scuola Internazionale di Grafica d'Arte*, catalogo della mostra, 7 ottobre – 1 novembre 2003, Galleria degli Uffizi, San Pier Scheraggio, Firenze, Pontedera 2003.
- R. Brandt, Filosofia nella pittura: da Giorgione a Magritte*, Milano 2003.
- Andreina Bertelli*, a cura di V. Surian, Mirano/Venezia 2004.
- Nicolò D'Alessandro, Patrizio Di Sciulla. Bestiario marino*, Castelvetrano – Selinunte 2004.
- Rodolfo Ceccotti. Ombre e riflessi*, catalogo della mostra Rifugio Gualdo, Sesto Fiorentino (Firenze), 17 settembre-8 ottobre 2006, Firenze 2006.
- A. Paita, Salvator Rosa. La leggenda del pittore maledetto*, Firenze 2007.
- Érik Desmazières, L'ordine del sogno/L'ordre du songe, opera grafica dal 1972 al 2008*, a cura di R. Ceccotti e A. Tosi, catalogo della mostra, 28 novembre 2008 -16 gennaio 2009, Fondazione il Bisonte, Firenze e 14 febbraio – 15 aprile 2009 Museo della Grafica, palazzo Lanfranchi, Pisa, Pontedera 2008.
- Rodolfo Ceccotti. La cipressa ferita e altre storie*, catalogo della mostra, Università Internazionale dell'Arte, Firenze, 28 ottobre-14 novembre 2008, Firenze 2008.
- Livio Ceschin, L'opera incisa/Engravings 1991-2008*, a cura di Alessandro Piras, Ginevra-Milano 2009.
- Salvator Rosa. Incisioni all'acquaforte. 1651-1664*, catalogo della mostra, Museo di S. Salvatore a Corte e Palazzo Arcivescovile, Capua, 23-30 ottobre 2010, Caserta 2010.
- Scarpati. Incisioni dal 1958 al 2011*, a cura di E. Crispolti e E. Fonda, Roma 2012.
- Rosa-rame. Salvator Rosa incisore nelle collezioni dell'Istituto nazionale per la Grafica*, catalogo della mostra, Istituto Nazionale per la Grafica, Roma 9 aprile - 28 giugno 2014, a cura di M. R. Nappi, Roma 2014.

Salvator Rosa



Alberto, compagno di San Guglielmo, 1661
Acquaforte e puntasecca, mm 344x228
Firenze, collezione privata



Apollo e la Sibilla Cumana, 1661
Acquaforte e puntasecca, mm 336x218
Firenze, collezione privata



Glaucus e Scilla, 1661 ca.
Acquaforte e puntasecca, mm 351x237
Firenze, collezione privata



San Guglielmo di Malavalle, 1661
Acquaforte e puntasecca, mm 345x230
Firenze, collezione privata



Diogene getta via la scodella, 1661-62
Acquaforte e puntasecca, mm 459x275
Firenze, collezione privata



L'Accademia di Platone, 1662
Acquaforte e puntasecca, mm 460x275
Firenze, collezione privata



Alessandro nello studio di Apelle, 1662 ca.
Acquaforte e puntasecca, mm 457x275
Firenze, collezione privata



Cerere e Fitalo, 1662 ca.
Acquaforte e puntasecca, mm 352x236
Firenze, collezione privata



Democritus omnium derisor
in omnium sine defigitur

Schialer-Ross. Sculpsit.

Democrito in meditazione, 1662
Acquaforte e puntasecca, mm 458x277
Firenze, collezione privata



Il genio di Salvator Rosa, 1662 ca.
Acquaforte e puntasecca, mm 460x275
Firenze, collezione privata

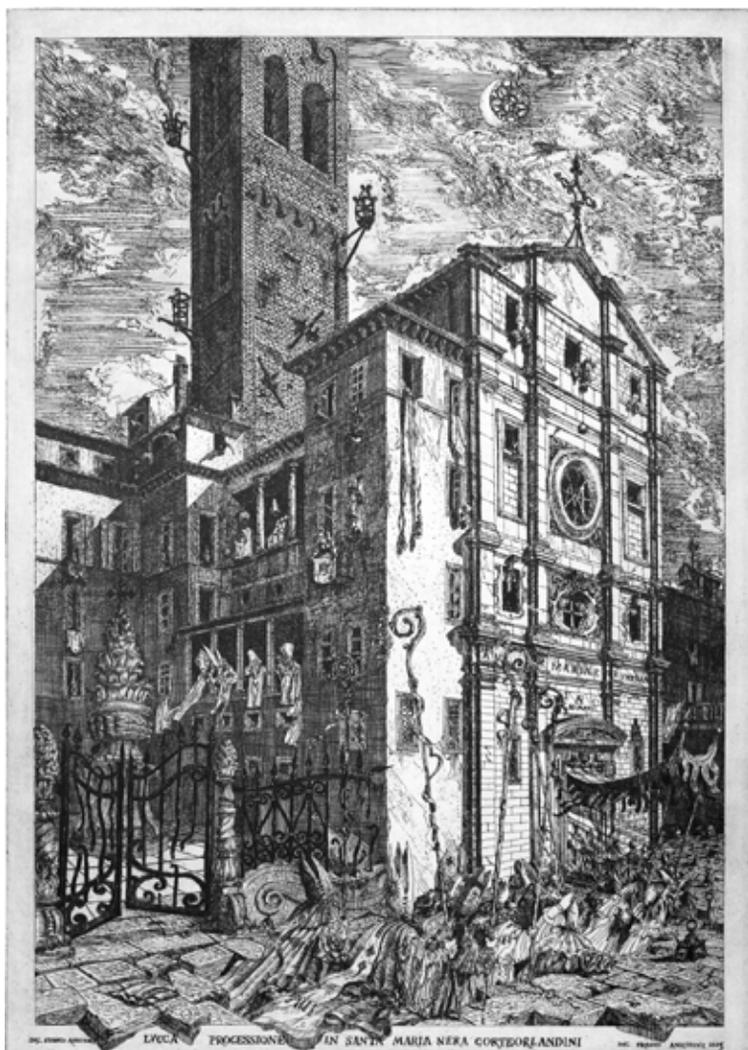


Giason e il drago, 1663-64
Acquaforte e puntasecca, mm 335x216
Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi



Il sogno di Enea, 1663-4
Acquaforte e puntasecca, mm 346x235
Firenze, collezione privata

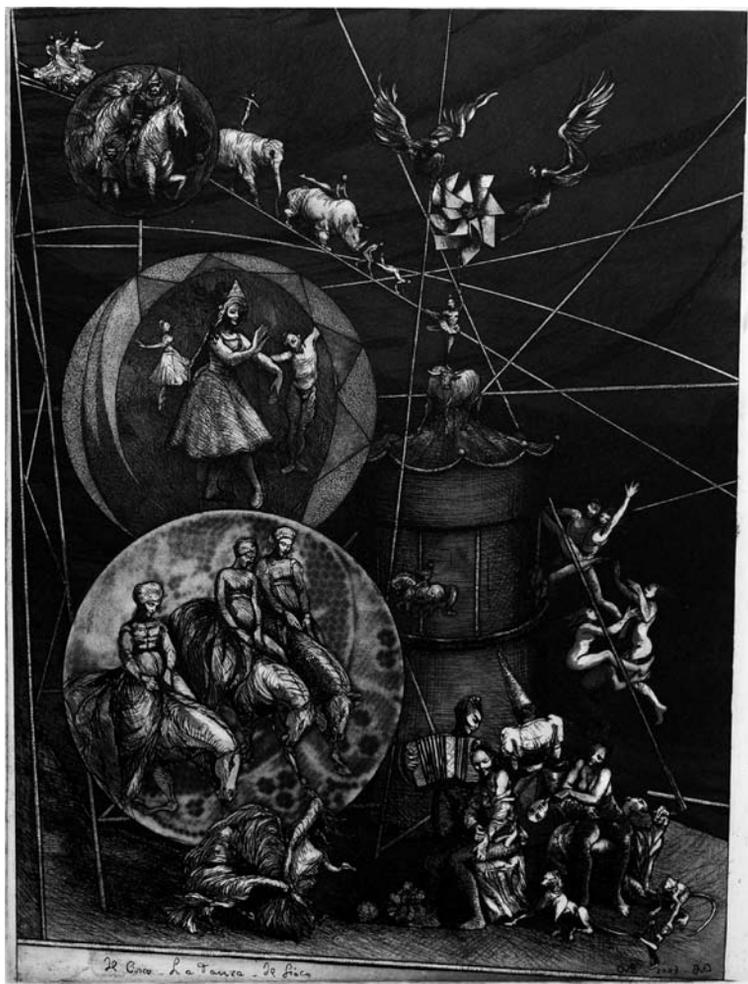
Franco Anichini
Agostino Arrivabene
Andreina Bertelli
Rodolfo Ceccotti
Livio Ceschin
Paolo Ciampini
Jacob Demus
Érik Desmazières
Patrizio Di Sciullo
Vincenzo Gatti
Claudio Olivotto
Toni Pecoraro
Lanfranco Quadrio
Giorgio Roggino
Mario Scarpati
Roberto Stelluti
Safet Zec



Franco Anichini
Processione in S. Maria Nera Corteorlandini, 2005
acquaforte, mm 539x387



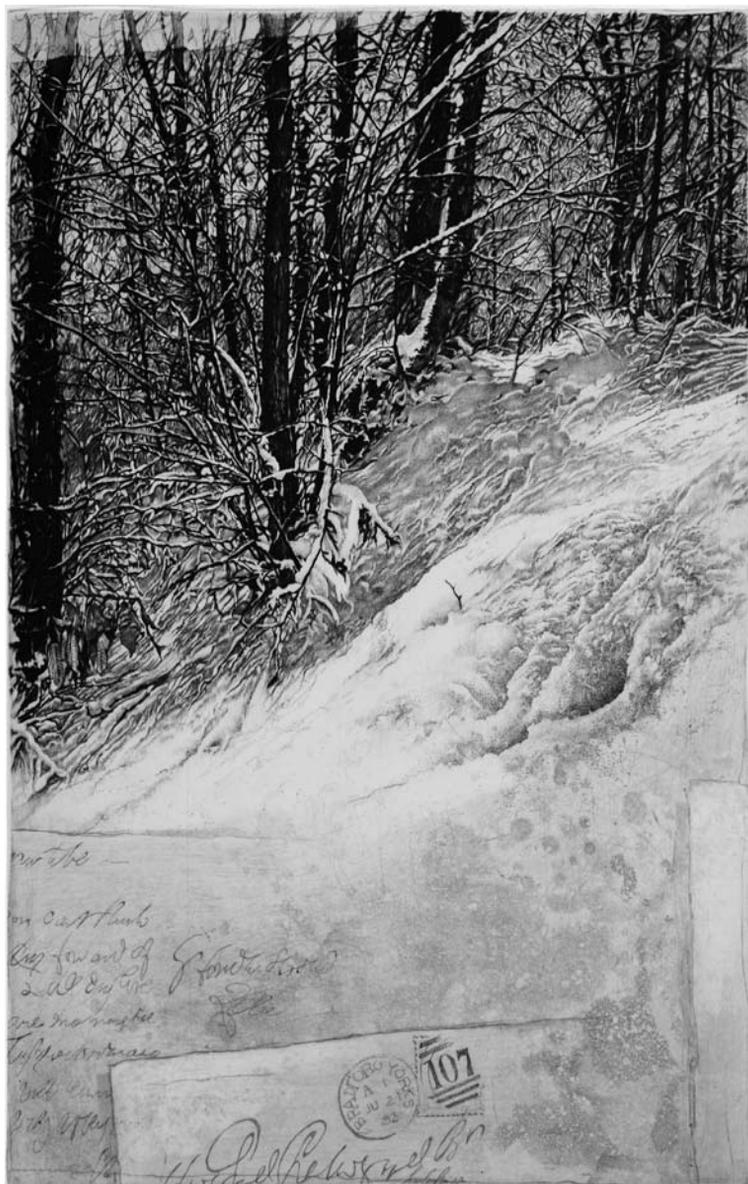
Agostino Arrivabene
I figli della notte, 1999
acquaforte e acquatinta su rame
Firenze, collezione privata



Andreina Bertelli
Il circo, la stanza, il gioco, 2003
acquaforte e acquatinta, mm 315x246



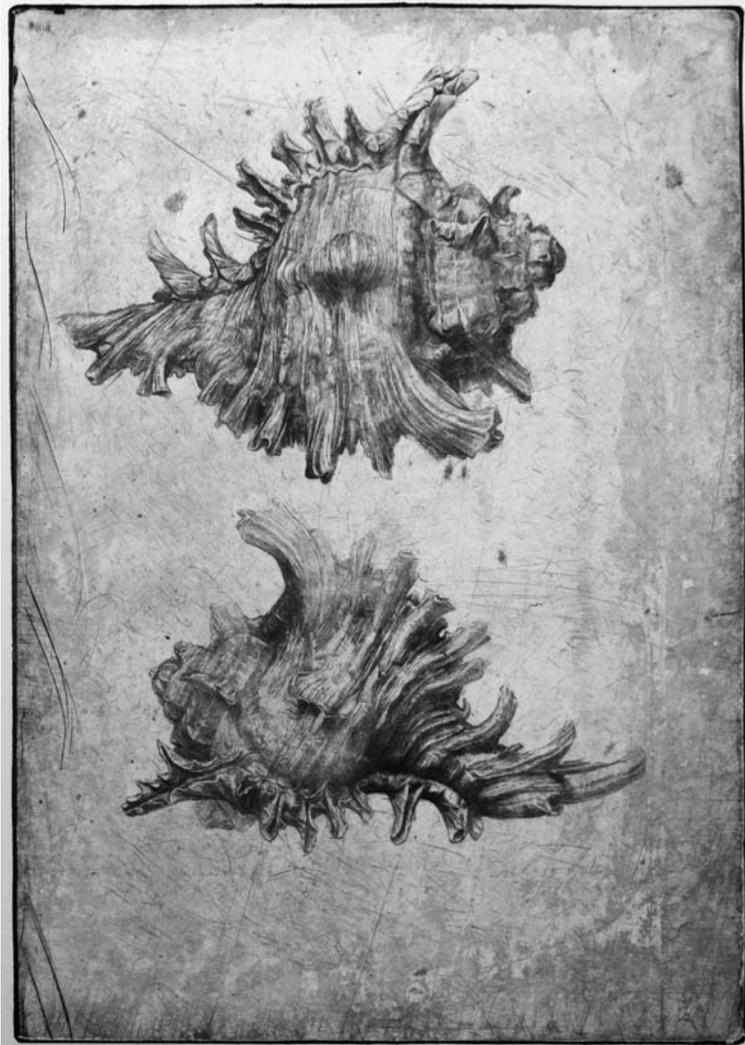
Rodolfo Ceccotti
Magia, 2014-15
acquaforte e acquatinta, mm 495x675



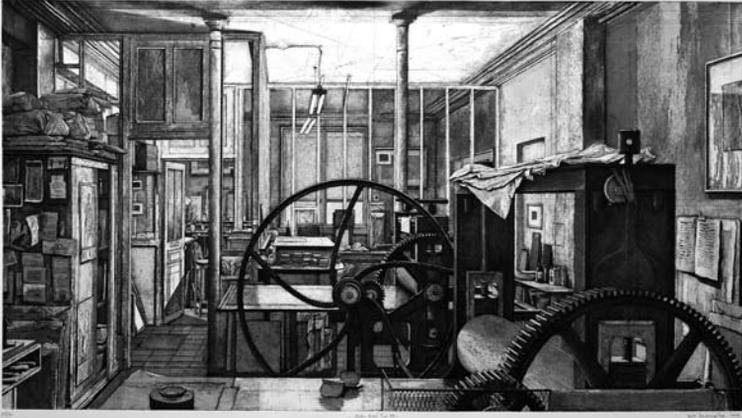
Livio Ceschin
Nella silente, fredda valle, 2004
acquaforte, acquatinta e puntasecca, mm 372x242



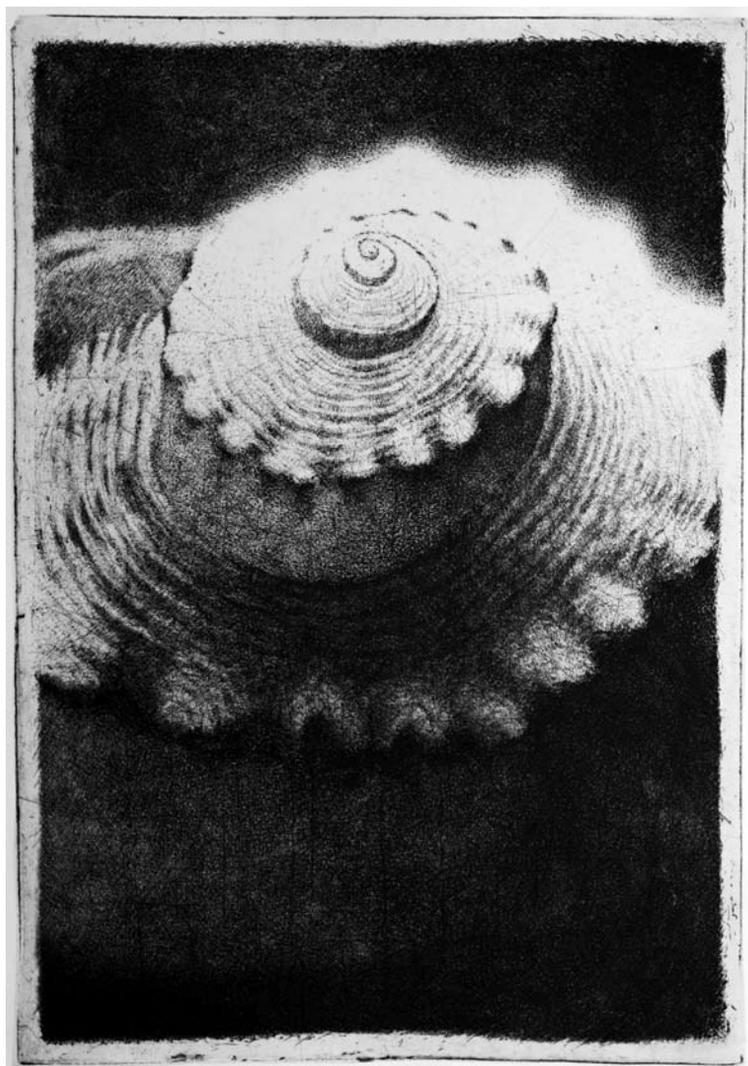
Paolo Ciampini
Children, 2015
acquatorte, mm 653x495



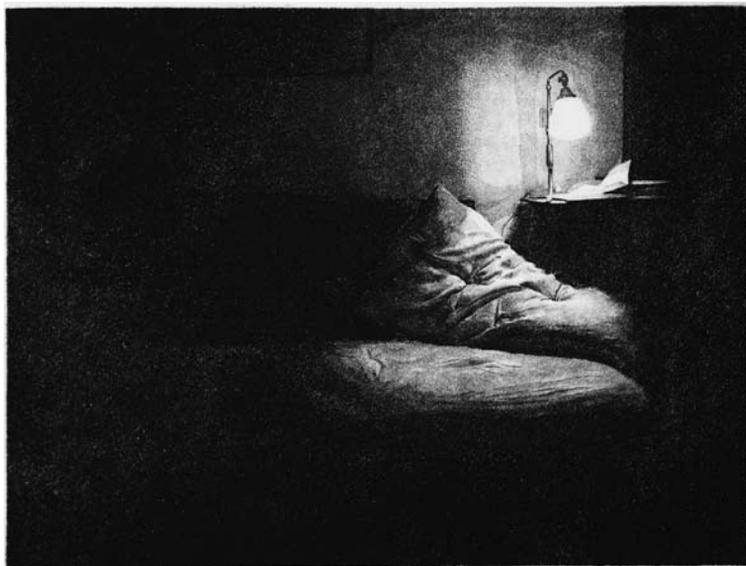
Jakob Demus
Two Murex Shells, 1989
punta di diamante, mm 363x256



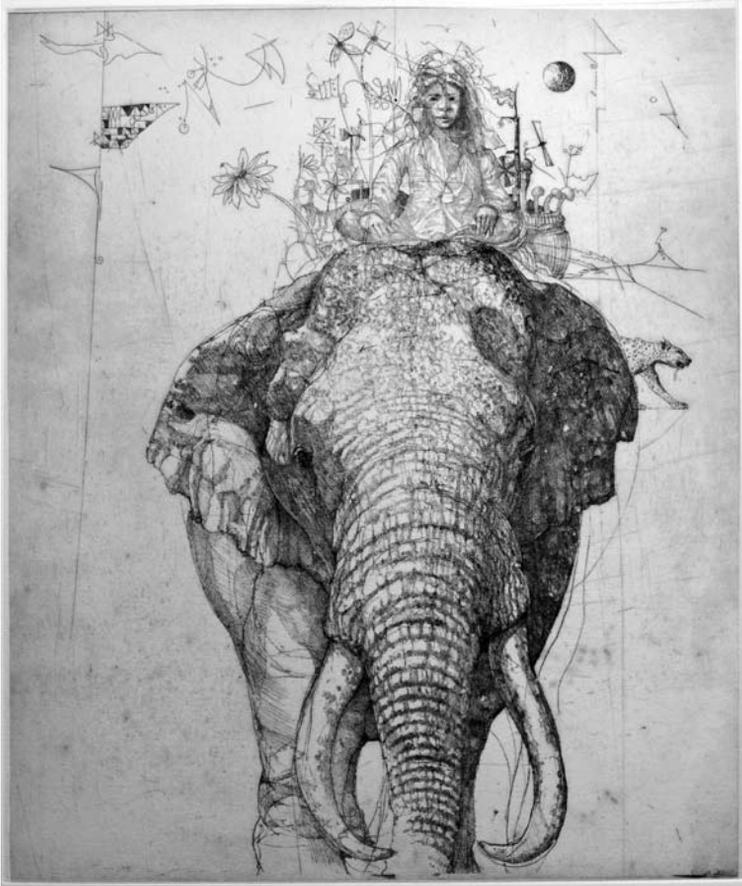
Érik Desmazières
L'Atelier René Tazé VII, 2006
acquaforte, acquatinta e rotella, mm 445x895



Patrizio Di Sciullo
Torre larga, 2007
acquaforte e bulino, mm 495x355



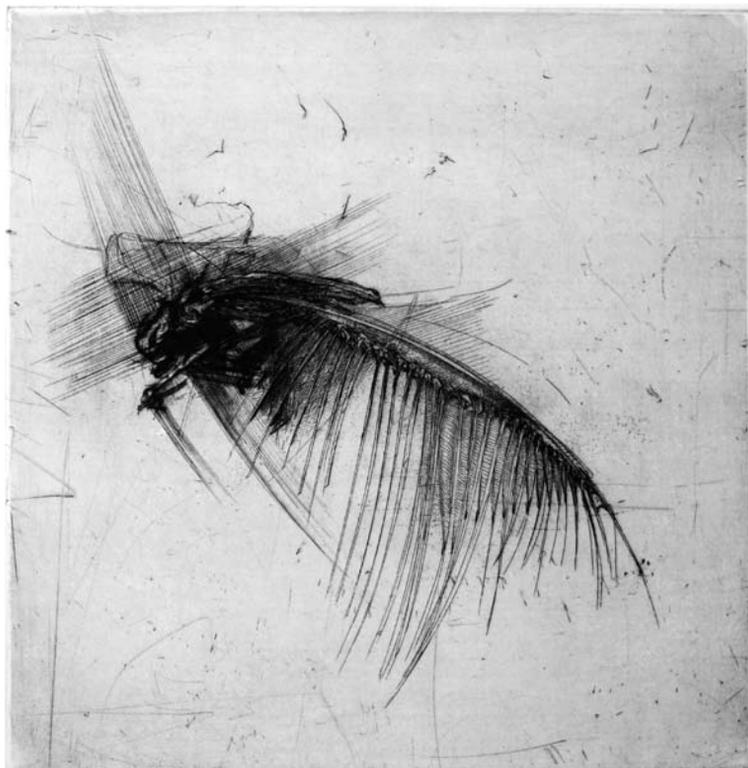
Vincenzo Gatti
Letto sfatto, 2014
acquaforte, mm 180x230



Claudio Olivotto
Giocoliere, 1996
acquaforte, mm 391x330



Toni Pecoraro
San Petronio, 2003
Acquaforte, acquatinta e ceramolle, mm 535x373



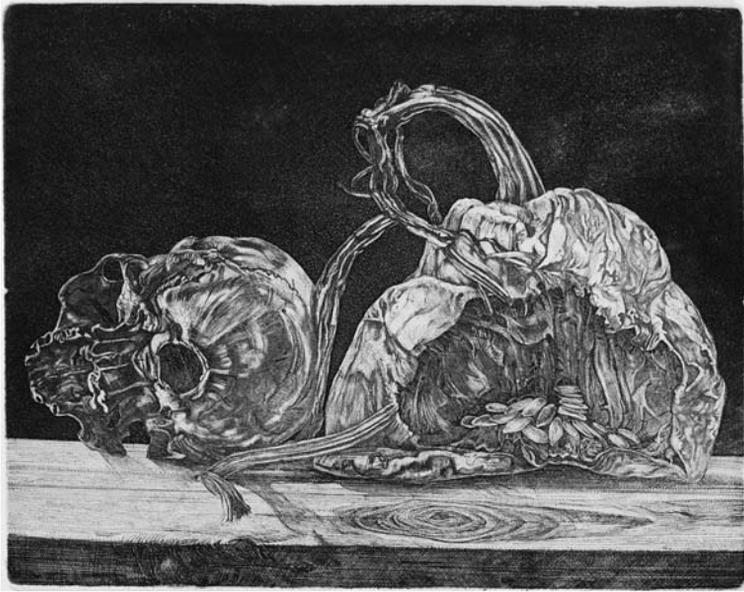
Lanfranco Quadrio
L'ala scarnificata, 1999
acquaforte e bulino, mm 297x295



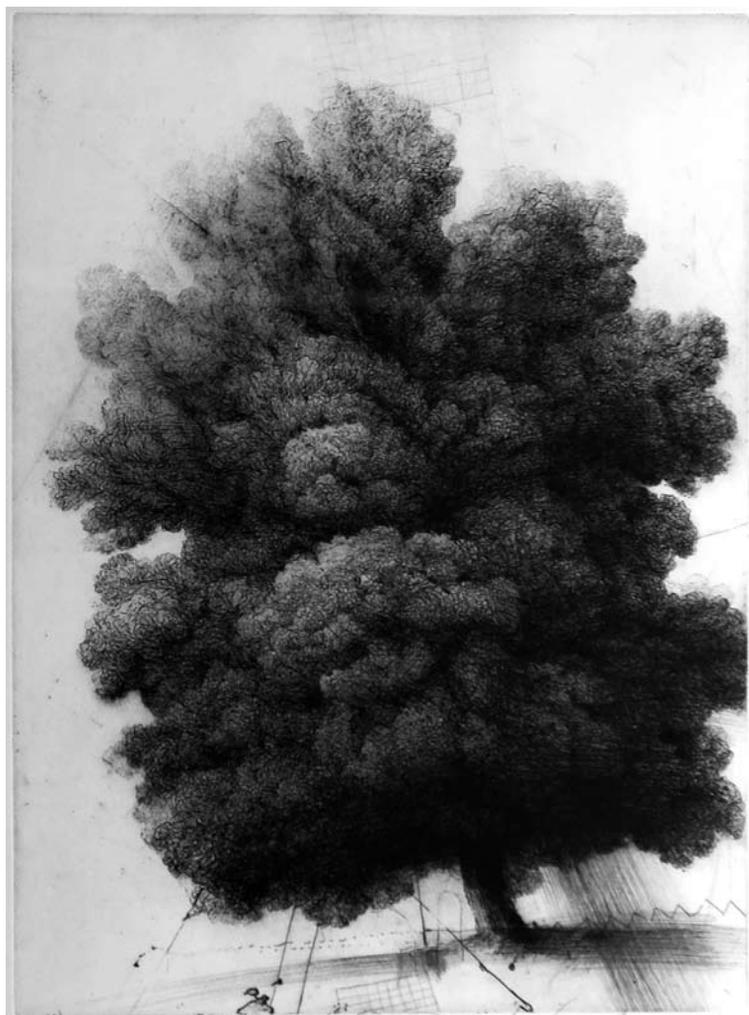
Giorgio Ruggino
Le rane, 1981
acquaforte, mm 493x457



Mario Scarpati
Visione fantastica, 2007
acquaforte e puntasecca, mm 240x328



Roberto Stelluti
A Zurbaran, 1978
acquaforte e acquatinta, mm 245x320



Safet Zec
Albero, 1993-94
acquaforte e acquatinta su rame
Firenze, collezione privata

Biografie

Salvator Rosa, Napoli, 1615 – Roma, 1673.

Uno dei massimi esponenti del Barocco partenopeo, fu pittore, incisore e poeta. Apprezzato come pittore di paesaggi e di battaglie, e soprannominato per questo “Salvator delle battaglie”, fu nel Settecento che iniziò ad avere attenzione e fortuna per la sua arte. E non tanto in Italia, ma soprattutto in Inghilterra, dove si era sviluppato un fiorente collezionismo fra i colti viaggiatori del Grand Tour. Fu un artista eclettico e un maestro precursore di quella dimensione che caratterizzò la temperie culturale preromantica grazie ai suoi paesaggi pieni di alberi piegati dalla tempesta e costellati di rovine, alle sue marine, alle impervie e minacciose montagne. Il suo percorso artistico ebbe inizio a Napoli col cognato Francesco Francanzano e dall'apprezzamento che manifestò nei confronti del suo lavoro Lanfranco, giunto in città per affrescare la cupola del Gesù Nuovo e che acquistò alcuni suoi disegni. Frequentò poi la bottega di Jusepe de Ribera e di Aniello Falcone. Nel 1635 si trasferì a Roma, dove passò poi sotto la protezione del cardinal Brancacci e nel 1640 a Firenze, dove fu animatore dell'Accademia dei Percossi, che riuniva letterati, poeti e pittori e dove iniziò a scrivere le Satire, che vennero poi pubblicate postume (1695). Nel 1649 tornò a Roma e si dedicò alle incisioni e iniziò a realizzare opere di soggetto più classicheggiante. Nel 1673 morì e fu sepolto nella chiesa di Santa Maria degli Angeli.

Il suo forte spirito critico, la sua libertà di pensiero e la sua arte, in contrasto con il conformismo del suo tempo, alimentò il mito di Salvator Rosa, artista ancor oggi modernissimo.

Franco Anichini, Borgo a Mozzano (LU) 1943.

Ha insegnato fino al 2004 disegno e storia dell'arte presso il Liceo Scientifico di Viareggio. Pratica l'incisione dal 1979 e fin dall'esordio ha prediletto l'acquaforte a morsura unica, tecnica alla quale è rimasto fedele negli anni. Ingegno versatile ed inquieto, interpreta i soggetti sempre in una chiave fantastica e simbolica che, a volte, non risultano immediatamente percepibili. Ma ad una più attenta osservazione, dalle opere emergono scene costruite in spazi complessi e ricche di dettagli all'apparenza secondari: un'arte visionaria che suscita forti reazioni emotive. Predilige i contrasti: alla statica mole di un edificio contrappone il fantasmagorico trascorrere di un corteo; all'angelica figura di una principessa d'altri tempi, pesci mostruosi e rettili. Anichini lascia guidare la sua mano dall'inconscio. Le figure, le scene, nascono in itinere arricchendosi via, via di particolari. L'immagine affiora da sé emergendo dalle ragioni del profondo. I soggetti della sua arte spaziano dalla serie ispirata da luoghi di Viareggio, Lucca, Pisa, dove gli edifici con le loro strutture architettoniche sono immersi in scene di ambientazione fantastica; alla rivisitazione di "Mistero buffo" di Dario Fo realizzata in chiave visionaria, dove la ricerca espressiva è affidata ad un intreccio di geometrie simboliche ed a personaggi grotteschi, in atmosfere decisamente popolate di rimandi allegorici; alla serie dei "Cantieri navali" dove gli scafi delle barche sembrano carcasse imponenti, costole gigantesche sgretolate dal tempo; alla visione di tronchi d'olivo umanizzati. Oltre alle mostre ed ai vari concorsi, la sua produzione incisoria ha avuto destinazioni svariate: realizzazione di copertine per l'editoria, recensioni su riviste di grafica, illustrazione di testi. Attento ricercatore e studioso della storia, delle tradizioni locali e degli aspetti minori del territorio, è particolarmente impegnato nello studio, e nella sensibilizzazione della città verso le proprie radici, attualizzando le sue ricerche con pubblicazioni e spettacoli.

Agostino Arrivabene, Rivolta d'Adda (Cremona) 1967.

Dopo il diploma conseguito all'Accademia di Belle Arti di Brera nel 1991, si dedica allo studio e all'approfondimento della pittura, del disegno e dell'incisione. In contemporanea approfondisce anche le tecniche del disegno e dell'incisione acquaforte, attività quest'ultima che nel 1998 gli varrà la vittoria alla prima edizione del Premio Sciascia amateur d'estampes. Predilige soggetti bizzarri, naturalia, mirabilia, artificialia tardo rinascimentali e barocche, serie di nature morte, vanitates e ritratti realizzati dando sfogo alla sua più mirabolante fantasia e al suo amore verso tutte le manifestazioni più rare ed insolite della natura, caratterizzate da una forte carica visionaria di ascendenza simbolista. Rammentando la caducità delle cose umane, in un ciclo che diviene un vero e proprio memento mori, l'artista crea sulla tela delle moderne e virtuali Wunderkammer, le stanze delle meraviglie, dove un tempo i collezionisti conservavano insieme opere d'arte, oggetti insoliti e stravaganti, creando un personalissimo museo del mondo. Il tema del male, della morte e del dolore, è una costante della sua produzione, in cui figure dolenti vagano in sconfinati paesaggi visionari. Ma anche paradisi opposti, in cui luci accecanti invadono figure in estasi, la cui condizione di "soglia" le rende immateriali, sospese, evanescenti, immerse in uno spazio cosmico da cui invano attendono risposta. La sua prima personale è del 1992. Sei anni dopo espone a New York. Nel 2001 la prima antologica al Museo Civico di Crema e alla Torre Pusterla di Casalpusterlengo in una mostra che raccoglie le incisioni dal 1988 al 2000. Nel 2002 e nel 2005, viene invitato da Vittorio Sgarbi a diverse mostre di rilievo: "Pittura fantastica in Italia", "Male, esercizi di pittura crudele", "La ricerca dell'identità" e "L'inquietudine del volto". Tre anni dopo è alla Galleria Forni di Bologna e nel 2011 a Milano da Antonia Jannone.

Andreina Bertelli, Legnano (MI) 1933.

Autodidatta, dal suo primo quadro del 1945, firmerà tutta la sua produzione con il nome della madre. Nel 1951 ha inizio il suo iter espositivo con la mostra *Collezioni Tridenti Pozzi* a Milano. Frequenta le gallerie milanesi e conosce i grandi pittori con i quali stabilisce un rapporto di amicizia e stima. Nel 1954 sposa il pittore Italo Zoda e si trasferisce in Sicilia, dove consegue il diploma al Liceo Artistico di Palermo. Si inserisce nell'ambiente culturale e artistico siciliano e frequenta scrittori, pittori e intellettuali di grande prestigio e talento. Nel 1965 è a Roma dove resta ventun'anni. Incontra la scrittrice Dacia Maraini che la introduce nel gruppo femminista con sede al Teatro della Maddalena dove conosce le scrittrici Edith Bruck e Adele Cambria. Partecipa a dibattiti, manifestazioni e mostre collettive con numerose personali. Nel 1985 inizia la sua attività d'acquafortista. Da allora ha prodotto oltre 300 lastre che hanno fatto conoscere e apprezzare il suo valore d'artista a tutto tondo, dal disegno alla pittura all'incisione. Dal 1986 si trasferisce a Formegine (MO) dove continua l'attività artistica in particolare l'incisione. Da ricordare nel 1993 il suo libro d'artista *Dalla Memoria un gioco con incisioni originali ed un poema di Lisabetta Serra* edito da Roberto Gatti e nel 2000 la cartella d'artista *Le poetesse cinesi con incisioni originali ed i versi di Luciano Troisio*, scrittore e poeta padovano. Prolifica la sua partecipazione a diverse iniziative editoriali e culturali. Sue opere si trovano in importanti collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero.

Rodolfo Ceccotti, Firenze, 1945.

Coniuga da sempre l'attività di pittore a quella di incisore. Autodidatta si dedica alla pittura fin da ragazzo: decisiva è stata l'amicizia con i poeti Gatto, Gherardini e Batocchi e con i pittori fiorentini Capocchini, Caponi, Vignozzi, Scatizzi e Tirinnanzi. È stato titolare della cattedra di tecniche dell'incisione prima all'Accademia di Belle Arti di Carrara poi, dal 1996 al 2010, presso quella di Firenze. Dal 1996 è direttore della Fondazione Il Bisonte. La sua prima personale del 1974 alla Galleria Inquadrature fu presentata da Raffaele Monti. Nel 1979 riceve il prestigioso invito per un'ampia antologica al Centro Culturale Olivetti di Ivrea presentato da Carlo Ludovico Ruggianti il quale gli affida, nello stesso anno, il corso di disegno all'Università Internazionale dell'Arte di Firenze. Nel 1984 è fra i cinque artisti scelti da Leonardo Sciascia per la mostra *Artisti e Scrittori* alla Rotonda della Besana a Milano. Fra le principali mostre di incisione si ricordano: *L'immagine del segno 1940-1990*, Villa Renatico Martini, Monsummano Terme; *Dieci anni di acquisizioni 1984- 1990*, Gabinetto delle Stampe degli Uffizi; *III Biennale dell'incisione*, Rotary Club, Aqvi Terme; *XIV Premio Internazionale di Biella*, Biella. Nel 1997 ha eseguito 8 incisioni per illustrare il volume di poesia *Mentira* di Dedy Luziani. Ha partecipato alle seguenti rassegne di grafica: *Presenze dell'arte incisoria nella cultura contemporanea*, Museo Civico, Bassano del Grappa; *Il segno e la memoria*, Biennale dell'incisione contemporanea, Villa Morosini, Mirano, Venezia. Nel 2001 vince la seconda edizione del *Premio Leonardo Sciascia - amateur d'estampes* e tiene un'ampia personale *Cieli e terre di Maremma* al museo Marino Marini curata da Antonio Natali. Nel 2005 è invitato alla mostra a cura di Raffaele Monti *Percorsi della pittura figurativa del '900 fra Toscana e Firenze* presso la Strozziina di Firenze. Tra le personali *Ombre e Riflessi* al Gruppo Gualdo nel Comune di Sesto Fiorentino curata da Antonio Natali e *La cipressa ferita ed altre storie*, all'Università Internazionale dell'Arte di Firenze con presentazioni di Francesco Guerrieri e Piero Vignozzi.

Livio Ceschin, Pieve di Soligo, 1962.

Studia all'Accademia Raffaello di Urbino, dove frequenta il Laboratorio di Calcografia del Maestro Paolo Fraternali. Avverte presto l'esigenza, sempre più urgente, di affrontare il tema del paesaggio, che indaga per mezzo delle tecniche dell'acquaforte e dell'uso della puntasecca. Negli anni Novanta vince diversi premi e si vede dedicate numerose esposizioni in Italia e all'estero. Nell'ultimo decennio partecipa a Biennali e Triennali di grafica, tra le quali quelle europee di Lubiana, Cracovia e Ourense; nel 2003 vince il 1° premio alla Biennale Internazionale per l'Incisione Premio Acqui di Acqui Terme. Significativi gli incontri, gli apprezzamenti e le collaborazioni con uomini di cultura: musicisti (Arvo Part), storici e critici dell'arte (Ernst Gombrich e Federico Zerì) fotografi (Henri Cartier Bresson), scrittori (Mario Rigoni Stern, Mario Luzi, Andrea Zanzotto). Dal 2002 fa parte della Royal Society of Painter-Printmakers di Londra. Nella primavera 2013 la grande esposizione romana, Il gioco serio dell'incisione, ospitata nel prestigioso Istituto Nazionale della Grafica, con 60 opere del corpus calcografico raccolto in modo ragionato nel catalogo Livio Ceschin – L'opera incisa, 1991-2008. Differenti i temi che costituiscono il suo percorso artistico il paesaggio, declinato nelle sue diverse accezioni con particolare cura al dato atmosferico e luministico; il ritratto, con le opere dedicate a Rigoni Stern e Gombrich; le opere di formazione, realizzate sulla base dello studio delle incisioni originali contemporanee e di antichi maestri. Sue opere sono conservate presso le maggiori istituzioni pubbliche, tra le quali la Civica Raccolta Achille Bertarelli di Milano, la National Portrait Gallery, Londra; la Bibliothèque Nationale de France, Parigi; gli Uffizi, Firenze; la Staatliche Graphische Sammlung di Monaco; l'Albertina di Vienna; e presso collezioni private in Italia e all'estero. Il corpus calcografico ammonta a circa 116 lastre.

Paolo Ciampini, Montopoli Val d'Arno (PI), 1941.

Inizia a incidere nel 1971, sperimentando tutte le tecniche calcografiche e prediligendo la stampa delle opere in proprio. Dopo molti anni dedicati all'insegnamento di materie artistiche in diversi istituti italiani, diviene assistente d'incisione presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia e poi di Bologna e di Firenze dove attualmente è titolare cattedra di tecniche dell'incisione. Fra i riconoscimenti internazionali i premi di varia categoria vinti alla III Biennale di Bangkok e Mini Print Lessedra, Triennale di Varsavia, Triennale di Kochi (Giappone), Triennale di Chamalières (Fr), Skopje, Yunnan (Cina), Varna (Bulgaria), Bitola (Macedonia), Bhopal (India) e diverse altre. È stato presidente o membro di giuria di importanti biennali e triennali in Italia e all'estero (Macedonia, Bulgaria, Egitto) ed è ambasciatore onorario per le arti tra Italia e Macedonia. Ha tenuto diversi workshop d'incisione a Pisa, alla scuola Internazionale di Grafica di Venezia e quella del Bisonte di Firenze, alla Minia University in Egitto, all'Indiana University di Bloomington (USA). Suoi lavori sono ospitati in permanenza presso varie istituzioni e musei in Italia e all'estero, tra cui Osten Gallery (Skopje), Silpakorn University (Bangkok), Faculty of Fine Arts Zama-lek (Cairo), American Institute Athene, Minia University (Egitto), Kochi-Ken Museum (Giappone), Donetck (Ucraina), Sakima Art Museum Okinawa (Giappone), Gualan Culture ad Art Center (Cina), Art Museum of Douro e all' Art Museum of Evora (Portogallo), Art Museum of Varna (Bulgaria), Panstowe Muzeum Na Majdanku (Polonia), Bitola (Macedonia), Reykjavik (Islanda), Musée Villa Médicis (Ville de Saint Maur, Fr), Sunkok Museum and Gallery (Seoul), Corcoran Museum of Art (Washington D. C., USA), Indiana University Museum (Bloomington, USA), Fondazione Bertarelli (Milano), Galleria d'Arte "Alberto Martini" (Oderzo), Osimo, Bagnacavallo e diverse altre.

Jakob Demus, Vienna, 1959.

Laureato presso l'Accademia di Belle Arti di Vienna, nel 1984 ha imparato la difficile arte dell'incisione con una punta di diamante su rame lavorando direttamente sulla lastra senza un disegno preliminare. L'artista stampa il proprio lavoro su carta fatta a mano. La natura è il tema dominante nell'opera di Demus. Così come con i paesaggi, alberi e cascate, Demus si concentra su incisione e disegno di piante e fiori, che rende con immensa attenzione per i dettagli. Il suo vivo interesse per la natura si esprime anche nelle sue stampe di conchiglie, minerali, ali e lucertole uccelli. La pietra è un tema particolarmente importante nella sua opera: le pietre sono la materia viva; ognuna con la sua storia. La sua filosofia animista è la chiave per l'interpretazione iconografica del suo lavoro. Le sue opere sono state oggetto di una grande retrospettiva al Rembrandthuis Museum di Amsterdam nel 2005 e un catalogo ragionato è stato pubblicato dalla Hercules Segers Foundation. Le sue stampe sono presenti in molte collezioni museali tra cui: The British Museum e il Victoria & Albert Museum di Londra, il Metropolitan Museum di New York, l'Albertina di Vienna, Berliner Kupferstichkabinett, il Rijksmuseum di Amsterdam e il Museum of Modern Art di New York, tra gli altri. Le edizioni sono piccole, generalmente nell'intervallo da solo venti o trenta impressioni.

Érik Desmazières, Rabat (Marocco), 1948.

Trascorre la sua infanzia tra Marocco, Francia e Portogallo. Studia a Parigi e nel 1971 inizia il suo percorso in campo artistico e si consacra in maniera esclusiva al disegno e all'acquaforte. Durante gli studi conosce l'incisore bordeaux Philippe Mohlitz che lo incoraggia a proseguire e lo mette in contatto con altri artisti, gallerie e mercanti, tra i quali, nel 1972 a New York, Andrew Fitch che diventa il maggiore promotore della sua opera. Il suo corpus calcografico supera le 200 lastre, gran parte delle quali tirate con lo stampatore parigino René Tazé. Sue opere sono presenti nelle maggiori collezioni pubbliche e private: dalla Bibliothèque Nationale de France di Parigi al British Museum di Londra, dalla Corcoran Gallery of Art di Washington al Rijksmuseum di Amsterdam, dal Victoria and Albert Museum di Londra al Metropolitan Museum of Art di New York. La prima esposizione personale è del 1974. Seguono poi numerose mostre (personali e collettive) in Francia e all'estero. Tra le grandi esposizioni personali degli ultimi anni, da segnalare quella del 2004 alla Rembrandthuis (Amsterdam), del 2006 al Musée Carnavalet (Parigi), del 2007 al Musée Jenisch (Vevey, Svizzera), del 2008-2009 alla Fondazione Il Bionte (Firenze) e Museo della Grafica (Pisa), del 2009-2010 al Musée des Beaux Arts de Montréal (Canada). Presiede dal 2006 la storica Société des Peintres-Graveurs Français. Nel 2008 è stato eletto membro della Académie des Beaux-Arts de l'Institut de France. Tra le ultime mostre va annoverata alla Galerie Ditesheim di Neuchâtel in Svizzera su "Bibliothèques & autres curiosités", tema questo che viene ripreso nel 2014 in occasione del centenario degli Amici della Biblioteca Nazionale di Francia alla Galerie Documents 15 di Parigi, dove Desmazières ha presentato in anteprima la suite di sette incisioni dedicata a "Le Magasin Central des Imprimés".

Patrizio Di Sciullo, Fallo (Chieti), 1965.

Disegnatore ed incisore. Si avvicina alle tecniche calcografiche grazie agli insegnamenti di Mario Scarpati, Pippo Gambino, Mauro Filippini e Antonio Sannino. La prima mostra personale è del 1988. Seguono numerose personali e collettive, prevalentemente in Italia. Nel 2000 realizza la Pianta Monumentale di Roma per il grande Giubileo, su progetto congiunto della Biblioteca Apostolica Vaticana e della Calcografia Nazionale, in collaborazione con Riccardo Tommasi Ferroni e Giuseppe Greco. Nel 2007, su progetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, realizza la pianta "Civitas Vaticana" e, su progetto del Ministero dei Beni Culturali, l'incisione per il premio per "l'Eccellenza della cultura italiana" che esegue a partire da un proprio bozzetto. Da sempre Di Sciullo lavora ispirandosi alle straordinarie forme e alle morfologie della natura, studiando e collezionando insetti, farfalle, conchiglie ed elementi vegetali, ragionando con le sue opere sul ciclo della vita e della morte, sull'idea dell'infinito e dell'assoluto che egli ritrova nei mondi animali e vegetali, prediligendo l'acquaforte e il bulino. Nel corso degli anni ha ricoperto diversi incarichi di docenza: tecniche dell'incisione presso l'Istituto Europeo di Design (IED) a Roma, dal 1996; tecniche pittoriche presso il carcere femminile di Rebibbia (Roma), nel biennio 2003-2004. Ed ancora, tecniche dell'Incisione e Grafica d'Arte presso l'Accademia di Belle Arti di Roma, Sassari e Napoli. Sue opere sono raccolte presso importanti gabinetti di stampe tra i quali la Biblioteca Marucelliana di Firenze, il Gabinetto di stampe antiche e moderne di Bagnacavallo, la Calcografia Nazionale di Roma, la Biblioteca Apostolica Vaticana, la Biblioth que Nationale de France, che ha accettato di recente una donazione di 14 incisioni. Tra i premi ricevuti, nel 2004 vince il Premio Leonardo Sciascia amateur d'estampes. Il corpus calcografico dell'artista ammonta a oltre 200 lastre.

Vincenzo Gatti, Torino, 1948.

Per un ventennio   stato titolare della cattedra di Tecniche dell'Incisione, che fu gi  dei suoi maestri Mario Calandri e Francesco Franco, all'Accademia Albertina di Torino; nel 1991-92   stato Direttore di questa Istituzione. A partire dall'esposizione nel 1970 alla galleria "La Darsena" di Milano, numerose sono state le mostre personali dedicate all'artista. Tra le tante si possono ricordare: Studio d'arte grafica Milano 1974, Galleria Tardy – Enschede (Olanda) 1976, Galleria "Venezia Viva" 1977, Istituto Italiano di Cultura – Bucarest 1981, Galleria "Le Immagini" – Torino 1986 e 1990, Galleria Davico – Torino 1995, Galleria Fogolino – Trento 2000, Triennale di Incisione – Premio Citt  di Chieri 2001, Galleria 44 – Torino 2006. Gatti   stato pi  volte invitato alle pi  importanti rassegne nazionale ed internazionali della grafica. Oltre a numerose partecipazioni al Premio Biella (che nella edizione del 1996 lo ha visto insignito di un Premio speciale della giuria), ha partecipato a: Triennale dell'Incisione di Milano, Biennale Internazionale della Grafica di Palazzo Strozzi a Firenze (Premio della Repubblica Federale tedesca nel 1976), Biennale dell'Incisione di Cittadella, Intergrafik di Berlino Est, Biennale di Lubiana, Biennale dell'Incisione A. Martini di Oderzo, Biennale di Belgrado, Biennale di Varna, Biennale dell'Incisione di Acqui Terme (premiato nel 1995), Biennale dell'Incisione Josif Iser di Ploiesti – Romania (premiato nel 1999), Triennale d'Incisione Citt  di Chieri (premiato nel 1999), Premio Suzzara. Tra le mostre collettive si segnalano: Incisori Italiani contemporanei – Castello di Barolo (1993), Quattro Incisori di Torino – Istituto Italiano di Cultura di Madrid (1993), Biblioteca Sormani di Milano (1995), Cabinet des Estampes et des Dessins – Liegi (1997), Cinque Incisori Torinesi – Chapelle de la Visitation di Thonon – Svizzera (2001). Ha curato mostre, collaborato a cataloghi, pubblicato vari scritti sulle problematiche della pratica e della didattica dell'incisione.

Claudio Olivotto, Bressanone (BZ), 1943.

Lavora come pittore e incisore, affrontando temi riguardanti la natura e il mondo fantastico che essa ispira. I suoi lavori nascono da idee o spunti che raccoglie in piccoli libretti e che poi trasporta su lastre di rame o fogli di carta: racconti e raffigurazioni che viaggiano in spazi imprevedibili che scendono o salgono nelle profondità della fantasia tra realtà e allegoria. Dagli anni '70, unisce alla sua attività d'incisore, quella di arredatore e designer. Ha al suo attivo la partecipazione a varie Biennali tra le quali: Biennale dell'incisione, Acqui Terme (1993, 1999, 2005), Biennale di incisione di Campobasso (2004, 2008), mostre personali Centro dell'incisione Alzaia Naviglio Grande, Milano (1995), Galleria Leonardo, Bolzano (1998), Galleria d'Arte Moderna – Trento (2003) e mostre collettive come la partecipazione, nel 1999 al Premio Leonardo Sciascia amateur d'estampes, anno in cui ha esposto anche alla I Rassegna internazionale di grafica l'Arte del Torchio, ripetendo l'esperienza anche nel 2007. Sue opere si trovano in diverse collezioni pubbliche, tra cui: Gabinetto di Stampe del Museo Biblioteca Archivio, Bassano; Gabinetto delle Stampe Antiche e Moderne, Bagnacavallo (Ra); Civica raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Castello Sforzesco di Milano; Gabinetto delle Stampe del Museo Civico di Cremona; Ex libris per la Fondazione Nicolò Rasmo e A. von Zallinger, Biblioteca del Museo Civico di Bolzano; Kunst und Gewerbeverein Regensburg (Germania), Raccolta di opere contemporanee; Raccolta di opere grafiche, Museo Civico di Grafica di Brunico (Bz).

Toni Pecoraro, Favara (AG), 1958.

Ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Firenze e, nella stessa città, ha frequentato i corsi di specializzazione grafica del Bisonte. È docente di tecniche dell'incisione presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna. Lo stile di Toni Pecoraro è fascino di classe, affatto originale e personale, che aggiunge alle sue incisioni il senso di una assoluta "necessità" espressiva: le soluzioni adottate non si possono ottenere con altri mezzi, strumenti e materiali che non siano quelli dell'incisione calcografica che trovano nella loro stessa natura una diversa materializzazione sì tecnica, ma nel contempo formale ed espressiva. È vincitore di numerosi premi sull'arte dell'incisione come il "San Giorgio", Albenga (1998), il concours international de gravure "Felix Buhot" Fondation Taylor, Parigi (1998), il 18th international exhibition of modern ex-libris Malbork, Polonia (2000) ed l'ex-libris per al segle XXI - Università di Barcellona (2000), il Concours international de gravure "Les amis de Michel Ciry", Parigi (2002), The International Competition oath Vilnius, Lithuania (2003) ed il prix Marie et Léon Navier, Fondation Taylor, Paris (2014). Dal 1985 ad oggi, ha al suo attivo oltre 80 mostre, tra personali e collettive, tra le quali: Parigi, Fondazione Taylor, (2000), Salon d'automne (2002) e Galerie Michèle Brouta (2009); Londra, Wimbledon School of Art" (1997); International Print Triennial in Kanagawa, Japan (1998); Firenze (2000); Milano (2000); Cracovia (2000); China, International print Biennial exhibition Qingdao - China (2000), International Print Biennial, Beijing (2003); Bologna (2001); Città del Vaticano (2002); Portogallo (2004); Roma (2006); Bienal Internacional Ceará de Gravura Brasil (2007); Taiwan (2008); Istanbul (2008); Palermo (2009); ospite d'onore alla 54ème exposition de Pointe et Burin: Graveurs d'Italie - Fondation Taylor, Paris (2012).

Lanfranco Quadrio, Lecco, 1966.

Sotto la direzione del padre, si avvicina alla calcografia nel 1978. Nel 1989 consegue il diploma all'Accademia di Belle Arti di Palermo. È docente di arte figurativa al Liceo Artistico Statale Otama Kiyohara di Palermo dal 1992. Partecipa a numerose personali e collettive, tra le quali Parigi e Londra. Consegue due importanti riconoscimenti: il 1° Premio al concorso internazionale di grafica "40 anni del Bisonte a Firenze" (2000) e il 1° Premio alla VI Biennale dell'Incisione di Acqui Terme (2001). Nel 2002 viene invitato al workshop di incisione calcografica nelle stamperie Vladimir Bujarek di Praga. La sua attenzione si rivolge allo studio di strutture anatomiche animali e umane. Nel disegno così come nella pittura, fortemente connotati dalla cura del dettaglio, l'artista lavora attorno temi legati a forme archetipiche del mito ma rimane costantemente ancorato alla propria dimensione onirica. Le sue raffigurazioni si scontrano, si aggrovigliano, si compenetrano dando vita a dei corpo a corpo di grande emotività e di forte impatto visivo. Nel 2011 viene invitato a Parigi a partecipare con due incisioni a bulino all'esposizione "Graveurs d'Europe" dalla Société des peintres-graveurs français. Con disegni, tecniche miste e incisioni collabora altresì alla realizzazione de The Cahiers Series n° 8/ maggio 2008 When The Pie Was Opened by Sylph Editions and the Center for Writers & Translators, The American University of Paris. L'ultima esposizione (primavera 2013) si tiene a Palermo negli spazi espositivi della galleria Spazio Parallelo con circa cinquanta opere fra disegni, dipinti su tela e incisioni. Il corpus calcografico ammonta a oltre 150 lastre.

Giorgio Roggino, Torino, 1941.

Nel 1966 si diploma all'Accademia Albertina di Belle Arti: allievo, per la grafica, di Mario Calandri. Assistente di Anatomia presso la stessa Accademia dal 1970, dal 1985 è docente di Tecniche dell'Incisione all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Ai numerosi alunni ama trasmettere soprattutto il gusto per la sperimentazione creativa. Citato nei principali dizionari artistici, dal 1971 fa parte dell'Associazione Incisori Veneti. Alle mostre e alle biennali degli Incisori Veneti in Italia e all'estero la sua produzione è stata ininterrottamente presente. Legato alla città natale più di quanto sia disposto ad ammettere, con l'affetto astioso di chi vorrebbe l'ex-capitale libera dai limiti della provincia, si confronta volentieri anche su scala europea con amici artisti e scrittori, come il poeta Julian Mali e Luigi Massa, dei quali ha illustrato le opere nel 1970 e nel 1997. Ha esposto in molteplici collettive: Giovani artisti a Torino (Torino, Promotrice, 1966, 1970 e 1972), Quadriennale di Roma (1979), Bollène (Francia, 1992), La città di Brera: due secoli d'incisione (Milano, 1997), Modica (1996), presso il Gabinetto Stampe Antiche e Moderne di Bagnacavallo (1993 e 1997), S. Croce sull'Arno (1998 e 2003), Come eravamo... (Torino, TE-ART, 2003). Tra le mostre personali, quelle torinesi: Galleria La Stamperia (1973), Stamperia di via della Rocca (1974, 1975 e 1978), // Bestiario, Piemonte Artistico e Culturale (1994 e 1995), Galleria Abaco (1998). Altre personali: Frankfurt a.M. (1981), Amsterdam (1983), Milano (Babila Gallcry, 1988), Uccelli del mio bestiario, Gentilino (Svizzera), 1997, Metamorfosi (Castello di Mango, 1997), Fiori di carte e inchiostri (Milano, Orto Botanico di Brera, 2003), Centro Studi Sartori per la Grafica, Mantova, 2005.

Mario Scarpati, Barna (NA), 1939.

Dal 1994 risiede a Trieste. Incisore, disegnatore, cesellatore. Incide dal 1958. Ha insegnato all'Istituto Statale d'Arte di Salerno e al IV Liceo Artistico di Roma. Per trent'anni è stato componente dell'Associazione Incisori Veneti. Nel '72 vince la medaglia d'oro alla III Biennale internazionale della grafica di Firenze. Già nel '76 Trentin lo definisce controcorrente, una delle personalità più significative dell'incisione italiana contemporanea. Nell'83 espone presso l'Accademia di Belle Arti di Lipsia. Il comitato norvegese del Nobel per la pace dell'87, in occasione della sua mostra all'Istituto Italiano di Cultura di Oslo gli esprime gratitudine per il modo in cui adopera i suoi enormi poteri artistici contro la guerra. Per il filosofo Marramao, Scarpati accetta l'equazione platonica di segno grafico e morte: si nomina infatti principe delle ombre. Nel '98, tramite l'ambasciatore del Messico a Roma, dona I Cavalieri Scortesi, 45 splendide puntesecche, al museo nazionale della stampa di Città del Messico. In *Besùario di Fine Millennio* la bestia consumistica e il vizio della ritualità italiana hanno una potenza grafica straordinaria. Ha esposto in numerose personali nelle più importanti città italiane e all'estero. Ha partecipato alla VI e VII Biennale dell'incisione contemporanea di Venezia, al premio Cittadella dell'Incisione Italiana '66, Intergrafik '70- Berlino, Cinque grafici veneziani a Belgrado '71, Prospettive cinque il Grifo, Roma, '72; Mostra dell'AIV a Parigi, Marsiglia, Grenoble, Worchester, Londra, Intergrafik Berlino 73; III e IV mostra della grafica a Firenze '72,'74; incisori italiani a Mosca '74; Grafica Italiana Contemporanea Ecuador, San Paolo, Rio de Janeiro, Permabuco, Argentina '79-'80; Grafica Italiana Contemporanea nelle principali città del Canada a cura del Ministero degli affari esteri '83; Intergrafik di Berlino '84; Aspetti dell'incisione italiana contemporanea '85 Pordenone; I Biennale Nazionale di grafica Alberto Martini Oderzo '88; Presenza dell'arte incisoria nella cultura contemporanea a Bassano del Grappa nel 2000; VI Triennale mondiale di piccolo formato Chamalière, Auvergne, France, 2003; L'arte e il torchio, IV e V rassegna internazionale dell'incisione di piccolo formato, Cremona 2005-2007.

Roberto Stelluti, Fabriano, 1951.

Dedicatosi all'incisione fin da ragazzo, frequenta i Corsi Internazionali di Tecniche dell'Incisione presso l'Istituto di Belle Arti di Urbino. Dal 1970 partecipa alle più importanti rassegne nazionali e internazionali di grafica, tra le quali: Premio «Omaggio a M. Mazzacurati» (Alba Adriatica,1971), III Biennale dell'Incisione Italiana (Cittadella, Padova, 1979), II Biennale d'Incisione « Alberto Martini » (Oderzo,1990), « VII Triennale dell'Incisione » (Museo della Permanente, Milano,1994), « Dalla Traccia al Segno. Incisori del Novecento dalle Marche » (Mole Vanvitelliana, Ancona,1994), «13° Saga» (Parigi Expo,1999), «5e Triennale Mondiale de l'estampe petit format» (Chamalières,2000), e fino alla Biennale di Venezia dove nel 2011 è tra gli artisti del Padiglione Italia per la Regione Marche. Tra le molte personali ricordiamo quella del 1988 alla Galleria Don Chisciotte(Roma) dove tornerà ancora nel 2010. Ancora, nel 1993 a Palazzo Favacchio (Scicli), nel 1997 alla Fondazione Salimbeni (San Severino Marche) , a Firenze, nel 1999 (Galleria Il Bisonte) e ancora nel 2001 (Galleria Falteri), a Palermo e Parigi nel 2003 (rispettivamente alla Galleria d'Arte "Trentasette" e alla Galerie Michèle Broutta), a Fabriano nel 2010 (Museo della Carta e della Filigrana). Nel 2003 riceve il premio speciale della giuria al Premio Santa Croce. A fine 2013 quattro delle sue incisioni più rappresentative vengono esposte, insieme a due celebri opere di Luigi Bartolini, all'Ambasciata Italiana di Washington, in occasione della mostra Fabriano 1264, 750 Years of Western Paper: carrying knowledge, spreading culture, connecting

people, organizzata nell'ambito delle celebrazioni dell'Anno della cultura italiana negli Stati Uniti. Della sua opera, tra gli altri, hanno scritto Federico Zeri, Fabrizio Clerici, Leonardo Sciascia, Vittorio Sgarbi, Valerio Volpini, Giorgio Soavi, Enrico Crispolti. Il corpus calcografico di Stelluti ammonta a 210 lastre.

Safet Zec, Rogatica, Bosnia – Erzegovina, 1943.

Diplomato all'Accademia di Belle Arti di Belgrado, nel 1972 Zec diventa il principale esponente del movimento chiamato "realismo poetico". Partecipa a mostre collettive e tiene le prime personali in Jugoslavia e all'estero. Risalgono a questo periodo soprattutto paesaggi, vedute d'interni e di giardini. Nel 1992 scoppia la guerra che frantuma l'ex Jugoslavia. Zec riesce a fuggire in Italia con la famiglia e si trasferisce a Udine, dove si dedica soprattutto alla grafica, grazie all'amicizia con Corrado Albicocco. Nel 1994 si tiene a Conegliano (Palazzo Sarcinelli) la sua prima importante retrospettiva italiana. Nel 1996 riceve il Grand Prix "Alpe Adria" a Lubiana e, nello stesso anno, presenta una personale di grafica sul "Tavolo Rosso" all'interno della Stamperia d'arte Albicocco. Nel 1998 si trasferisce a Venezia; cambiano i soggetti della sua pittura e i formati delle opere spesso diventano monumentali. Nel 2001 nella ex chiesa barocca di Sainte Marie Madeleine, a Lille, ha luogo una delle più importanti antologiche internazionali dedicate all'artista. Nel 2003 apre al pubblico il suo atelier a Sarajevo. L'anno seguente viene stampata da Albicocco la grande incisione Omaggio a Rembrandt. Presso il Palais du Luxembourg a Parigi, nella mostra di autoritratti del XX secolo curata da Pascal Bonafoux, l'Autoritratto vuoto di Zec viene esposto tra le opere di Duchamp e di Picasso. Il 2010 è l'anno della grande antologica presso il Museo Correr di Venezia, cui fa seguito la pubblicazione dell'importante monografia curata da Pascal Bonafoux. Nel 2012 gli viene dedicata un'altra importante personale alla "Rotonda della Besana" di Milano, curata dallo storico dell'arte Stefano Zuffi e dove vengono presentati oltre cinquanta capolavori pittorici e venti incisioni. Safet Zec vive ed opera tra Sarajevo, Udine, Venezia e Parigi. Il corpus calcografico ammonta ad oltre 100 lastre.

FONDAZIONE IL BISONTE
Via San Niccolò, 24r - FIRENZE
Tel. 055 2342585
e-mail: gallery@ilbisonte.it
<http://www.ilbisonte.it>

STAMPATO DA
BANDECCHI & VIVALDI
PONTEDERA

DICEMBRE 2015

